

APPENDICE 3

I miracoli delle guarigioni narrati ai bambini

Due esempi

1. La guarigione del cieco nato¹⁵⁸

Prima di incominciare la narrazione possiamo invitare i bambini a mettersi una benda sugli occhi e a compiere delle attività al buio¹⁵⁹ (ad esempio: «Prendete la caramella che c'è sul tavolo» oppure «Fate tre passi avanti» o ancora «Venite verso di me» o «Abbracciate un compagno» e così via). Una volta terminato il gioco facciamo sedere i bambini, che nel frattempo si saranno tolti la benda, e chiediamo il silenzio. Poi domandiamo: «Ho visto che vi siete divertiti molto con questo gioco, però vi siete anche trovati in difficoltà. Perché? È stato facile muoversi e trovare le cose al buio? E se invece di un gioco si fosse trattato della realtà e tutta la vostra vita trascorresse nel buio?». Lasciamo che i bimbi rispondano e riprendiamo a parlare.

Un giorno Gesù guarì un non vedente. Siccome questo cieco aveva ancora i genitori e ai tempi di Gesù la vita

¹⁵⁸ Cfr. *Gv* 9,1-41.

¹⁵⁹ Se nel gruppo della catechesi abbiamo un bambino non vedente, creiamo prima un momento di complicità con lui: «Ora facciamo uno scherzo ai tuoi compagni: vediamo come se la cavano».

media era molto breve possiamo pensare che si trattasse di un giovane. Immaginiamo che proprio ora sia qui con noi. Che cosa direbbe secondo voi? Come racconterebbe ciò che gli è successo? Provo a immaginarlo io e a parlare al posto suo...

«Io ero cieco dalla nascita e quindi vivevo nel buio completo. Tutto intorno a me era nero: non c'erano colori né luci: era come se fossi sempre sepolto nella terra. Cercavo d'immaginare il volto dei miei genitori, ma non ci riuscivo e quando sentivo dire: "Guarda che bel tramonto" oppure "Come sono belli questi fiori!", io mi sentivo molto triste. La cosa più brutta però era il fatto di non poter lavorare e di essere costretto a vivere mendicando. Voi non potete capire come sia brutto chiedere l'elemosina. Chi lavora può comprarsi da mangiare, può mantenere una famiglia: è un vero uomo, non uno come me!!

Un sabato di tanti anni fa, mentre mi trovavo come al solito sulla strada a chiedere l'elemosina, passò un maestro che si chiamava Gesù e veniva da Nàzaret, un paese della Galilea. Lo seguivano alcuni amici, che gli chiesero: "Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli sia nato cieco?". Ho capito subito che stavano parlando di me, anche perché avevo già sentito tante volte questa domanda, che mi faceva stare molto male.

Vi spiego perché...

Quando io sono nato e si è visto che i miei occhi erano spenti e guardavano nel vuoto senza vedere nulla, i miei genitori, oltre al dolore, provarono vergogna, tanta vergogna, perché a quei tempi tutti pensavano che le malattie fossero provocate dal peccato. Io non vedevo, ma sentivo la tristezza e la mortificazione dei miei genitori; sentivo le donne, quelle che avevano dei figli sani, rivolgersi a mia mamma in modo cattivo e

ogni tanto dire a bassa voce: "Se non hanno peccato i suoi genitori, ha peccato lui nel grembo di sua madre!". Anche mio papà era sempre cupo e sospirava spesso. Allora mi sentivo colpevole della tristezza dei miei genitori e qualche volta ho pensato: e se fossero stati loro a peccare? Quali peccati gravi e oscuri avrebbero commesso? La mia nascita, che avrebbe dovuto riempirmi di gioia, era stata l'inizio delle loro disgrazie e questo significava che, se non fossi nato io, loro sarebbero stati felici. Insomma, la mia disabilità aveva rovinato anche le nostre relazioni e la mia vita si trascinava vuota, buia e senza forma. I miei pensieri erano più pesanti anche della mia cecità.

Capite allora perché la domanda degli amici di Gesù mi faceva tanto male? Questa volta, però, la risposta fu diversa da tutte le altre. Infatti il maestro di Nàzaret disse: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestino in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato..."

Non credevo alle mie orecchie: chi era quest'uomo che parlava in questo modo nuovo? Aveva davvero detto che né io né i miei genitori avevamo peccato? Ma questo cambiava tutto! Se le cose stavano davvero così io potevo essere felice: potevo accettare di non vederci se la cecità non c'entrava con il peccato! Sentivo il respiro che si allargava e il cuore che correva e faceva le capriole, i miei pensieri si scioglievano nell'aria tiepida della Palestina, le preoccupazioni, le paure tutto si dissolveva. Non mi sentivo più in colpa e potevo andare dai miei genitori libero e leggero come un vero uomo: non provavo più rancore né sospetto verso di loro. Gesù aveva detto che in me dovevano manifestarsi le opere di Dio: proprio in me, in un povero cieco come me si sarebbero viste le opere di Dio?»

Spezziamo il racconto e fermiamoci per parlare con i bambini.

Se Gesù ora se ne andasse con i suoi amici, che cosa farebbe il cieco? La sua vita tornerebbe ad essere quella di prima o cambierebbe qualcosa? Come si sentirebbe ora? Sarebbe triste come prima?

Continuiamo il racconto.

«Mentre mi sto chiedendo queste cose, sento un rumore leggero, come di uno che sputa per terra e poco dopo una mano spalma sui miei occhi del fango e una voce mi dice: "Va a lavarti nella piscina di Siloe". Io non so perché quest'uomo mi dia quest'ordine, non ho nemmeno il tempo di chiedergli nulla, però lui mi ha svelato la verità sulla vita e su di me e allora io gli ubbidisco.

Vado, mi lavo e... ci vedo! Ci vedo, capite? Ci vedo!

Vedo la luce del sole, vedo i colori, vedo il cielo in alto, vedo la gente e gli animali ai bordi della strada...

Torno e succede il finimondo: mi portano perfino dai farisei e poi chiamano i miei genitori. Vogliono farmi dire che Gesù è un peccatore, ma io non ci casco: lo difendo perché devo mostrare a tutti le opere di Dio. Io mi fido di Gesù e poco dopo glielo dico, sì lo dico proprio a lui: "Io credo, Signore!"»

Lasciamo qualche istante di silenzio perché si scioglia la tensione del racconto e poi conversiamo pacatamente con i bambini, sostenendo il dialogo con delle domande.

Il protagonista del racconto capisce, dalle parole di Gesù, di avere una missione: manifestare nella sua vita le opere di Dio. Difendendo Gesù davanti ai farisei l'ha già fatto: avrebbe potuto farlo anche se fosse rimasto cieco?

Qual è stata, secondo voi, la cosa più importante per questo ragazzo: riavere la vista, sapere che né lui né i

suoi genitori avevano peccato o aver ricevuto da Gesù una missione che ha reso utile e preziosa la sua vita?

Tutti noi riceviamo da Gesù una missione, perché tutti siamo chiamati a mostrare con la nostra vita la grandezza del Signore: come possiamo fare per essere testimoni e missionari di Dio nella vita di tutti i giorni?

2. La guarigione del paralitico calato dal tetto¹⁶⁰

Sarebbe bello far seguire al testo precedente, in cui Gesù toglie esplicitamente il marchio della colpa alla disabilità, il racconto della guarigione del paralitico, che premette il perdono alla guarigione stessa, mostrandone la priorità. Analogamente all'attività precedente facciamo precedere la narrazione da un gioco simulativo.¹⁶¹

Diciamo ai bambini che conteremo fino a tre, dopo di che tutti loro saranno completamente paralizzati e non potranno più muovere nessuna parte del corpo, nemmeno il mignolino. «Uno, due, tre Alt! Stop! Tutti fermi! Provate a muovervi, ma non ci riuscite: è come se le vostre gambe non ci fossero più. Le vostre braccia non ci sono più, non sentite più i vostri piedi e le vostre mani sono inerti e ferme... Potete soltanto parlare e girare gli occhi.» Trascorso un istante di silenzio e d'immobilità, chiediamo ai bambini di parlare tra loro e dopo un po' li provochiamo con qualche invito a compiere qualcosa d'impossibile (per esempio: «E adesso voi vorreste grattarvi il naso oh, come vi prude

¹⁶⁰ Cfr. Lc 5,17-26.

¹⁶¹ Se nel gruppo della catechesi abbiamo un bambino con disabilità motorie, creiamo prima un momento di complicità con lui: «Ora facciamo uno scherzo ai tuoi compagni: vediamo come se la cavano». Possiamo coinvolgerlo anche chiedendo a lui di contare fino a tre.

la punta del naso!») e infine mettiamo su un tavolo delle caramelle e li incitiamo a prenderle. Naturalmente non lo potranno fare e dovranno domandare aiuto. "Liberiamo" allora metà dei partecipanti al gioco e chiediamo che siano loro a scartare e dare la caramella ai compagni ancora "paralizzati". (Mostriamo come si fa a far scivolare la caramella nella bocca del compagno senza toccarla con le mani.) Chiudiamo la simulazione e, mangiate le caramelle, riprendiamo a parlare.

Un giorno Gesù guarì un paralitico. Fingiamo che l'uomo guarito da Gesù sia ora qui con noi: che cosa potrebbe dire? Come racconterebbe la sua esperienza? Provo a immaginarlo io e parlo al posto suo...

«Come vi siete sentiti durante il gioco? E quando vi hanno dato le caramelle e non potevate prenderle? Ecco io ero così, come una foglia secca accartocciata e buttata via. Non potevo lavorare e vivevo di elemosina, mendicando sulle strade. Anche i cani erano più fortunati di me. Potevano procurarsi un pezzo di pane se lo volevano: io no, io non potevo! Possedevo una sola fortuna: avevo degli amici!

Un giorno qualcuno mi dice: "Sta arrivando un maestro, uno che ha guarito molta gente, perfino un lebbroso!" Un lebbroso? Ma sarà vero? Potrà fare qualcosa anche per me allora? I miei amici credono di sì, mi prendono con il mio lettino e mi portano da quest'uomo. Quando arriviamo però troviamo un mare di folla: non si può passare! Addio sogni, torniamo indietro. Anzi no, non torniamo indietro. Quei pazzi dei miei amici... sapete che cosa fanno? Si fanno avanti a spintoni? Ma va, la combinano più grossa! Tolgono le tegole dal tetto e mi calano giù! "Oh attenti, matti, mi rovesciate!"

Invece no, non mi rovesciano e quando bruscamente atterro vedo il volto di un uomo e sento una voce che dice: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati!". "Sbagliato!" grido dentro di me "Io sono venuto qui per guarire, non per farmi perdonare i peccati!".

Poi però in un istante rivedo col pensiero la mia vita triste.

Ai miei tempi, vedete, le persone importanti e istruite dicevano che ogni malattia veniva dal peccato e così io ero trattato come un peccatore: ero disprezzato, guardato male e con sospetto; tutti si sentivano più bravi di me. Io mi vergognavo e credevo davvero di avere peccato grandemente anche se non sapevo come e quando. E ora quest'uomo, questo maestro di Galilea, mi dice: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati" e io improvvisamente so che non sono più colpevole. Sono libero!

Le sue parole rompono gli argini di un fiume di gioia, che forse era già dentro di me, ma io non lo sapevo. È una felicità sconosciuta, una libertà nuova, e immediatamente capisco che la mia vita comincia qui, ora. Adesso tutto è possibile. Il mio cuore ha gambe buone e braccia forti per riprendere a vivere in modo diverso da prima. Dentro di me sto volando, perché ogni colpa è cancellata, bruciata, distrutta...

Eppure l'avventura con il Galileo non è finita. Sento che i Farisei, quei signori che hanno sempre da dire di tutti, sentenziano: "Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?". Non so se hanno ragione, ma, se ciò che dicono è vero, allora quest'uomo è Dio, perché mi ha proprio perdonato, eccome se mi ha perdonato!

Allora Gesù (così si chiama il mio Maestro) dice: "Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire - Ti sono perdonati i tuoi peccati - oppure dire - Alzati e

cammina -? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te" (e lo dice proprio a me!) "Alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua".

Sono sbalordito, ma non me lo faccio dire due volte: prendo il mio lettino, lo arrotolo e corro a casa. I miei amici mi rincorrono, ma io sono molto molto più veloce di loro.

Sento che intorno a me tutti dicono: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose!" .»

Dopo qualche istante di silenzio, riprendiamo il discorso con i bambini partendo da due domande.

Secondo voi, qual è il regalo più bello e importante che Gesù ha donato all'ex paralitico? La possibilità di camminare o il perdono dei peccati?

Se Gesù non avesse guarito quest'uomo, la sua vita sarebbe comunque cambiata: perché?

Il significato dei due racconti è evidente: per essere felici, la relazione con Gesù conta molto più della stessa guarigione!

Mariarosa Tettamanti

APPENDICE 4

«Quando tuo figlio un domani
ti chiederà tu gli risponderai»
(Es 13,14)

*Spunti di riflessione dall'Esortazione apostolica
Amoris Lætitia*

1. Introduzione

La lettura e la rilettura dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Lætitia* di papa Francesco possono offrirci tante perle preziose come spunti di riflessione nel contesto del percorso d'Iniziazione Cristiana che la diocesi di Milano sta elaborando.

Le *Linee diocesane per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli*¹⁶² ai nn. 21 e 22 danno le indicazioni essenziali circa il compito dei genitori, dilatando gli spazi della riflessione e sollecitando una serie di attenzioni nei confronti delle famiglie, che la comunità cristiana accoglie e accompagna nel percorso di Iniziazione Cristiana dei figli.

I genitori sono i primi educatori dei loro figli. Essi sentono normalmente vivo il desiderio e la responsabilità di corrispondere a questo compito. Affiancarsi a loro sarà molto importante. Con discrezione e rispetto, ma anche con cordiale sollecitudine, occorrerà operare affinché i genitori si sentano realmente coinvolti nell'Iniziazione Cristiana dei loro figli anche qualora si trovas-

¹⁶² *Linee diocesane per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli*, cit., pp. 17-30.